

Seppuku

Suicidio rituale del laboratorio di restauro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (con qualche proposta di recupero "virtuale")

di Gisella Guasti

La premessa

“Quanto al restauro e alla reintegrazione delle raccolte è invece difficile fissare delle scadenze. In altre occasioni abbiamo parlato, per il restauro, di almeno venti anni; ma è ovvio che la durata del lavoro dipenderà soltanto dalle disponibilità di mezzi e personale. L'esistenza di un grande laboratorio di restauro e di rilegatura in Nazionale costituisce una forte garanzia: ma ne deve essere assicurata dallo Stato la sopravvivenza. [...] Ma è certo che il ripristino non può costituire il fine principale, ultimo del nostro lavoro. Se si vuole davvero che l'opera intrapresa abbia successo, e deve riuscire se vogliamo che la cultura italiana non esca dalla prova mutilata e umiliata per sempre, è necessario che essa sia programmata e attuata in un piano organico di rinnovamento, di ristrutturazione della Nazionale” (E. CASAMASSIMA, *Una legge speciale per la Biblioteca nazionale di Firenze*, “La Regione”, 1967, 16-18, p. 297).



Quando l'onore è perduto, morire è un sollievo, giacché la morte vale come il solo rifugio sicuro di fronte all'infamia [...]

Aprirò la sede della mia anima per mostrarvi quale sia la realtà delle cose: vedrete voi stessi se essa sia macchiata o pura

(I. NITOBÉ, *Bushido*, p. 120-121)

Il fatto

FONDO MAGLIABECHIANO

Alluvionati	52.462
Dispersi	172
Restaurati	35.835
Da restaurare	16.455

FONDO PALATINO GRANDI FORMATI

Alluvionati	9.688
Dispersi o da identificare	536
Restaurati	4.638
Da restaurare	5.050

FONDO MISCELLANEE

Segnature alluvionate	25.000
-----------------------	--------

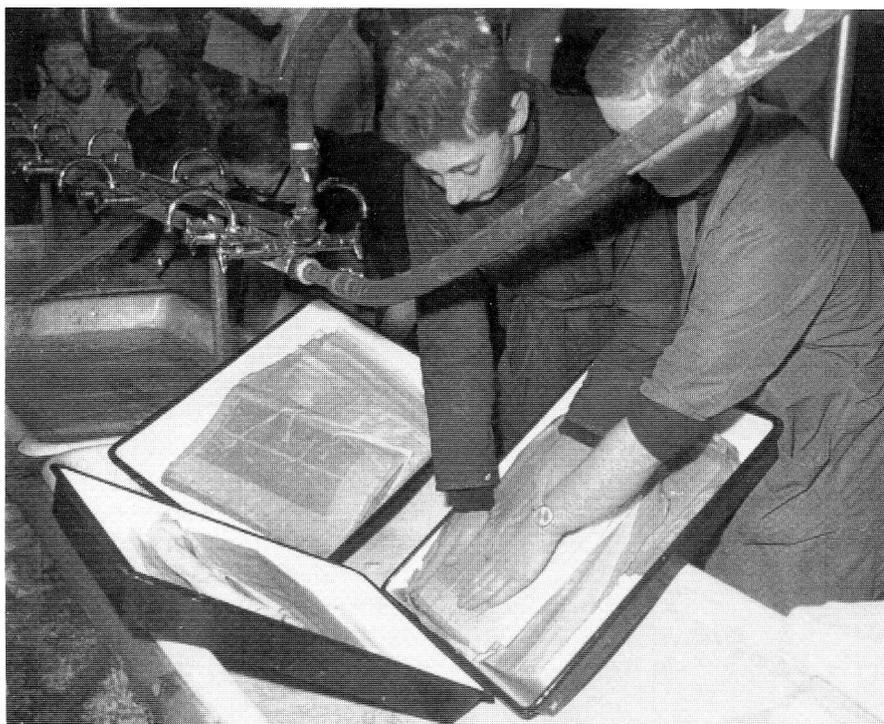


Foto Vaghi

Volumi	40.000
Restaurate	6.354
Da restaurare	18.646

MATERIALE ANCORA DA IDENTIFICARE

- 1.500-2.000 Spezzoni Palatini e Magliabechiani¹
- 2.000 Miscellanee moderne
- 100.000 Miscellanee moderne

¹ Progetto Ispa (software per l'identificazione)

La conseguenza

Dunque Seppuku. Con questo termine giapponese, popolarmente chiamato hara-kiri, si indica il suicidio rituale del samurai compiuto aprendosi il ventre (I. NITTOBE, *Bushido*, p. 120).

E questo è ormai l'obbligo morale del laboratorio di restauro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, il quale, a trent'anni dall'alluvione, si presenta alla collettività con un bilancio di tal fatta. Qualco-

sa, evidentemente, non ha funzionato a dovere.

Il latte versato

A poco serve adesso recriminare sulla riduzione del personale mai sostituito, sul drastico calo di produttività degli addetti, sul lassismo tollerato da dirigenti non capaci o sulla miopia del Ministero che, solo dopo molti anni, si è accorto che la mole dell'alluvionato era tale da richiedere corposi finanziamenti ed il ricorso ad aiuti (leggi: laboratori) esterni. Tenuto conto, naturalmente, che non era in grado di far dirigere i dirigenti, lavorare i lavoratori, non trasferire i trasferendi, far concorrere i concorrenti in concorsi mai indetti.

Denaro a fiumi

Attualmente, grazie, appunto, a finanziamenti megagalattici (da 15 milioni a 3 miliardi in un colpo solo, con i problemi che cifre simili comportano), il restauro procede

con maggiore speditezza, al ritmo di 1.200-1.500 volumi l'anno. Però, nonostante l'impegno profuso dalla biblioteca sia molto alto in termini di energia e di personale impegnato nella preparazione del materiale (compilazione dei progetti, selezione, consegne, collaudi), il risultato è sempre misero se proporzionato alle necessità. Del resto, quand'anche si riuscisse ad aumentare il numero dei volumi preparati, ci si arenerebbe di fronte alla capacità di assorbimento di quantità di libri così consistenti, da parte di laboratori privati in grado di assicurare tempi e standard qualitativi adeguati.

La condizione

I libri alluvionati si trovano in un magazzino, diverso da quello originario, nell'ala nuova della Biblioteca nazionale, dove furono sistemati nel post alluvione e si presentano o restaurati o chiusi in carta da pacchi e ciò sia che abbiano già subito le operazioni per via umida sia che debbano ancora essere lavati.

La spazzatura sotto il tappeto

Quelli restaurati, tornati "più belli che pria" (salvo poi essere: sbatacchiati su carrelli disadatti; tenuti in scaffali larghi la metà del necessario; conservati in magazzini capaci di un'escursione termica estiva, giornaliera, da 20 a 45 gradi centigradi; mantenuti con addosso la polvere esattamente di trenta anni) sono dati in lettura, per precauzione (*sic!*), nelle sale riservate.

La strada del paradiso...

Per gli altri, quelli "dismessi", per intenderci, la consultazione è più complicata poiché, presentandosi essi sfasciati o, addirittura, ancora coperti di fango, essa avviene, per prudenza ma, in realtà, a ➤

puro scopo deterrente, direttamente nell'Ufficio restauro dove, d'altro canto, è possibile ospitare solo un numero limitatissimo di pazienti lettori. I quali, dopo un cammino tormentoso (lunghe attese, consultazioni di cataloghi, elenchi, schede e una prenotazione di giorni), approdano in un luogo che definirei non propriamente adatto alla lettura.

... Ascensore per l'inferno

Libri, carte, fango, polvere, spazio limitato, la confusione inevitabile di una piccola folla di persone che lavorano, parlano, si muovono, aprono pacchi ingombranti, rispondono agli squilli (incessanti) del telefono. Eppure un tale, disagevole bailamme è considerato dai più come un traguardo, una meta cui solo pochi eletti possono aspirare, quasi che la visione di un libro alluvionato costituisca un premio e non un diritto.

Drammatizziamo pure

Così è. Ma, soprattutto, purtroppo, così sarà ancora per molto tempo poiché — le tabelle in “premessa” parlano chiaro —, la collezione Palatina e quella Magliabechiana non potranno certo essere restaurate in tempi brevi. Almeno nella loro *materalità*.

Ho fatto un sogno

Però si potrebbe tentare il loro completo recupero, almeno dal punto di vista della *leggibilità*, sfruttando il “potente” mezzo informatico.

L'eureka!

L'idea, ma diciamo, più che un'idea, un guizzo di disperazione, sarebbe infatti di scannerizzare l'immagine dei libri antichi, alluvionati, ancora in attesa di intervento.

Il marchingegno

Lo scanner, spesso paragonato impropriamente ad una fotocopiatrice, in quanto macchina che riproduce, acquisisce un'immagine (libri, stampe, fotografie, quadri) e la memorizza in un file che può essere visualizzato su video, stampato su carta, archiviato su supporto digitale (cd-rom) infinite volte. Perciò, grazie al suo utilizzo, si potrebbe dare in lettura non il libro ma l'immagine di esso.

Siamo furbi

Se non temessi spiacevoli equivoci, definirei l'operazione di “restauro virtuale” perché, in questo caso, si superirebbe davvero all'intervento vero e proprio, tramite un sistema fittizio; si recupererebbe cioè, una funzione del libro, la lettura, restituita di solito all'utenza tramite il restauro, *senza* il restauro propriamente detto.

Ma non è restauro virtuale

Il che è cosa diversa, sia chiaro, dal restauro virtuale come è comunemente inteso. Se non altro perché questa espressione è una contraddizione di termini, in quanto l'operazione di restauro, andando ad incidere sulla materia, non può, di per sé, essere “virtuale”.

Guardare ma non toccare

Di comune col restauro virtuale, in cui, tramite computer, senza toccare la materia, si acquisisce, poi si ricostruisce un'immagine digitalizzata, ad altissima definizione, ritoccando i colori ed evidenziando il testo, con operazioni non consentite nel restauro conservativo, la scannerizzazione ha il grande vantaggio che, volendo, si potrebbe non toccare più l'originale, tranne per casi particolari in cui la ricerca riguardasse le



Foto VAGHI

filigrane, la tessitura del foglio di carta, l'edizione, la legatura o, comunque, elementi materiali, propri dell'archeologia del libro.

Destino cinico e baro

Nel nostro caso particolarissimo di libri alluvionati però, anche gli elementi archeologici sono ridotti davvero al minimo, in quanto i volumi hanno subito tutti sia il medesimo tipo di danno (acqua, fango, nafta) che lo stesso trattamento (forni di essiccazione, distacco della coperta, scucitura, lavaggio) e si trovano quindi in una condizione di partenza simile l'uno all'altro: né più né meno che un fascio di carte ordinate secondo l'originaria numerazione a stampa: non ci sono più cucitura, né capitelli, la coperta è staccata e conservata a parte.

Quindi, al limite, l'unico motivo per cui "servono" ancora è la funzione testuale (e "poco" altro: giustappunto lo studio incidentale delle notizie archeologiche contenute, come già detto, nelle carte).

Due al posto di uno

Vengono perciò a cadere due dei motivi per cui si restaura un libro:
a) quando è in forse la trasmissibilità di elementi codicologico-archeologici e/o del testo;
b) per restituire il testo alla lettura.

L'angoscia delle ditte

Di fronte a questa valutazione si potrebbe, forse, con buona pace di tutti, rinunciare *definitivamente* a sottoporre i volumi in questione alle operazioni di restauro.

Il terzo incomodo

Non ce lo permette però, a mio parere, il condizionamento storico di una struttura che si è prodotta così nel corso dei secoli e quindi l'obbli-

go, direi quasi, di risarcire la storia di un prodotto che non è diventato casualmente nel modo in cui lo conosciamo noi adesso. Che ha raggiunto, modificandosi e trasformandosi, attraverso i secoli, la forma attuale, cioè quella rivelatasi la più economica e funzionale.

Commozione

Per scrivere e leggere, non ci si è potuti fermare, nel corso dell'inarrestabile progresso civile e culturale, al rotolo eppoi alle carte sciolte. E dopo che si è pensato di tenere insieme i fascicoli e di proteg- ➤



FOTO SANSONI

Forni di essiccazione

gerli con assi ed un rustico pezzo di cuoio sul dorso, si è voluta, dovuta affinare la tecnica, ricercando accorgimenti che rendessero il *codice* più maneggevole, di più facile apertura, di lunga durata e bello esteticamente.

Tigellino, il lacrimatoio

Angoli smussati per non tagliare il cuoio, borchie che proteggessero i piatti del libro quando fu tenuto orizzontalmente, capitelli ed unghiate che ne reggessero meglio la compagine quando fu conservato verticalmente.

Inspiration

Con cuciture avvolgenti e nervi con un diametro maggiore nei grandi formati; cuciture alternate con fascicoli smilzi e numerosi o con carte "fini".

Perspiration

Eppoi indorsature, morsi, incartature.

Imperativo categorico

E, comunque, in definitiva, credo si abbia il dovere di restituire alla collettività non solo il testo ma anche la sensazione tattile della lettura.

Capra e cavoli

Però, come passaggio intermedio fra il libro scompagnato di adesso ed il libro del tutto restaurato, mi sembra questa una soluzione eticamente corretta.

Siamo tutti fratelli

Eppoi siamo ormai lanciati nel multimediale e non dovrebbe affatto sconvolgere questo tipo di soluzione "tecnologica" applicata al libro antico. Anzi sarebbe un

bel "servizio aggiuntivo" ripescare i testi di Palatino e Magliabechiano alluvionati, navigando su Internet ed inviando all'utente le immagini via rete. Del resto, la Biblioteca nazionale, con il Progetto Galileo, si è già lanciata su questa strada. Esso, infatti, oltre a prevedere la catalogazione, la trascrizione, la digitalizzazione dei manoscritti galileiani, ha come obiettivo finale la possibilità, appunto, di inviarli via rete a coloro che ne faranno richiesta.

Vantaggi temporali (se non proprio religiosi)

Ultimo ma non ultimo vantaggio, offerto dal ricorso alla scannerizzazione del testo, sarebbe quello di diluire il restauro vero e proprio nel tempo, senza l'assillo della restituzione del testo alla consultazione degli utenti (che questo cercano, nella quasi totalità).

\$\$\$\$\$

Certo, una simile operazione richiederebbe l'investimento di una bella fetta dei finanziamenti previsti per la Nazionale. In via del tutto approssimativa e, forse, per eccesso — visto il sicuro abbattimento dei costi dovuti al progresso informatico e alla "concorrenza" — oggi si può valutare, a pagina, un prezzo medio di 2.000 lire, raggiungendo così 600.000 lire per un volume standard di 300 pagine. Per quanto riguarda, invece, il tempo di acquisizione, si arriverebbe a 6 ore (minuto più, minuto meno).

Accidenti quanti

Sempre in via approssimativa, per dare un'idea della portata di questo progetto, con 500 milioni di lire, si potrebbe presupporre la messa in servizio di 800 volumi in 600 giorni-uomo.

E mancava il lavaggio

Si potrebbe, quindi, pianificare un trattamento "a tappeto" per tutto l'alluvionato, eseguendo prima le operazioni per via umida di quello da lavare, al fine di eliminare macchie che ne compromettano la lettura o tamponare progressive degradazioni.

Aggressione frontale

Personalmente, per l'immediato, proporrei di affrontare coraggiosamente il Palatino, per il motivo molto "scientifico" che il nucleo dell'alluvionato relativo a questo fondo, è assai minore di quello del Magliabechiano il quale, al confronto, è sterminato; proprio la sua "limitatezza" farebbe infatti prevedere come verosimile anche la sua conclusione.

Ma non troppo

Con modestia, però, tanto per cominciare, si potrebbe partire col recupero casuale dell'"immagine" di quei volumi che, via via, vengono richiesti per la consultazione (un po' come funziona per il ripescaggio della "notizia" catalografica di Uol). Fra l'altro, scannerizzare un libro, volta volta, non richiederebbe, credo, molto più tempo di quanto ne veda trascorrere ora un lettore che deve programmare con l'anticipo di giorni la visione di un volume non restaurato.

E vissero felici e contenti

Alla fine della storia, dunque, non *virtualmente* ma *realmente* si potrebbero rimettere "in servizio", anche se soltanto, come ho già detto, dal punto di vista storico-documentario, il Fondo Palatino ed il Fondo Magliabechiano, grazie ad un semplice, transitorio cambiamento del supporto di lettura: non più cartaceo ma informatico.